

Federico de Luca Comandini

L'octopus
e i suoi simboli

 Edizioni
Magi

Simbolismo animale e orientamento archetipico
Saggio sulla funzione simbolica



Fig. 1. Octopus vulgaris

Indice

Introduzione

I	ANIMALI DELLA PSICHE	00
II	OCTOPUS, METAMORFOSI DI UN'IMMAGINE ANIMALE	00
	Zoologia, un caso d'intelligenza aliena – Spirito erotico della natura – Inversione di valori – Genealogia del mostro – Risucchi dolorosi e domande di spirito – Il senso dell'insieme	
III	NARRAZIONI	00
	Anfidromie: <i>maieutica dell'octopus</i> – Polinesia – Lo sguardo del mare – <i>Veri amoris vis inextinguilibis</i> – <i>Kraken</i> – Nell'inconscio dello zoologo: il caso de Montfort – Incontro ravvicinato, l' <i>Architeuthis</i> – Bestemmia della creazionecontro se stessa – Michelet, Verne, Hugo – La Piovra e la Sfinge: l'enigma del male – Il polpo al cuore – Sogni e trame personali	
IV	PROSPETTIVA INVERSA	00
V	INFERIORITÀ PSICHICA	00
VI	IMMMAGINAZIONE	00
VII	INCONTRO IN PSICOTERAPIA	00
VIII	UNA FESTA DEL MARE	00
	Bibliografia	00

Introduzione

Che mai può indurre una persona a interessarsi alla vita del polpo (impropriamente, detto anche «polipo») fino a farne motivo di appassionata ricerca per tutta una vita? Nel caso di un pescatore, di un biologo marino, di uno zoologo, di un neurofisiologo (e forse anche di qualche *chef*), non sarebbe nemmeno da chiederselo, ma per chi abbia legato la propria esistenza alla psicologia del profondo l'interrogativo sussiste e suscita curiosità.

A me è accaduto. Svolgendo attività di psicoanalista mi avrà spinto in questa direzione (che a tutta prima può sembrar stravagante), forse, l'aver a che fare quotidianamente con ogni *congerie* di stranezze; o, ancor più, la necessità di coltivare la mia.

Dedicarsi allo sfondo psichico irrazionale, approfondirne la radice misteriosa, prendersene cura e lasciarsene influenzare, sono parti ineludibili del confronto con l'inconscio.

Si tratta in definitiva di un fatto etico: solo tramite esperienze personali di questo genere, si può stabilire un rapporto autentico con lo sfondo misterioso degli altri. L'approccio psicologico all'esistenza e l'impegno nel fantasioso dominio dei processi mentali avranno di certo contribuito a questo interesse. Devo, però, ammettere che l'attrazione per i fondali marini e, in specie, per i polpi, stranissimi esseri senzienti e intelligenti, era viva in me da ben prima di intraprendere la professione.

Chissà poi quante altre ipotesi andrebbero prese in considerazione per cercar di soddisfare l'astrusità della questione! Sarà meglio, allora, affidarsi al racconto di una storia.

Tanto tempo fa... (*incipit* liturgico di ogni favola vera), mi trasferii a Zurigo per intraprendere la formazione da psicologo analista presso il C.G. Jung-Institut. Si era alla fine degli anni Settanta (del secolo scorso), con me portavo il bagaglio tipico di quell'animato periodo: idee radicali e grandi tormenti, coniugati allo slancio giovanile di investire il mondo.

Svariate ragioni motivavano il mio progetto. A livello personale, dopo anni trascorsi in vicende collettive brucianti, desideravo solo un periodo d'introversione: trarmi fuori dalla *bagarre* generale per interrogarmi nell'intimo costituiva per me necessità primaria. In tal senso, la possibilità di coltivare l'interiorità in forma appropriata, concentrandomi sull'analisi dell'inconscio, in un ambiente che traspariva ancora le suggestioni originarie legate all'insegnamento di Jung, rappresentò un'opportunità unica. Tutto ciò, d'altronde, rispondeva anche al bisogno stringente d'imboccare una mia strada nel lavoro. Al tempo, avevo già responsabilità di una figlia piccola, messa al mondo precocemente quando ancora restava da definire un attendibile piano di realtà. Il progetto che stavo abbracciando si poneva perciò come valida mediazione tra una personale vocazione alla ricerca del possibile e la necessità di calibrare soluzioni sensate rispetto alle esigenze d'adattamento economico-sociale.

Sul piano delle idee, un importante punto di snodo di questo percorso era stato l'incontro con la filosofia di Nietzsche, cui negli anni precedenti avevo dedicato gran parte dei miei studi, culminati in una tesi di laurea sull'argomento. Ero consapevole del forte ascendente che il pensiero nietzschiano aveva esercitato sulla visione junghiana; cosicché, l'idea di andare a Zurigo mi attraeva ancor più per l'opportunità d'aver accesso ai verbali del seminario che Jung negli anni Trenta aveva dedicato all'interpretazione psicologica del *Così parlò Zarathustra* (1988). Al tempo, essi era-

no ancora inediti, ma tramite uno speciale permesso gli studenti potevano consultarli presso la biblioteca dell'Istituto a Küsnacht.

Così, fin dai primi giorni, mentre portavo avanti la mia analisi di training e prendevo parte al programma formativo, la mia linea-guida era rappresentata dallo studio di quei verbali al fine di approfondire la complessa connessione di spirito che legava Jung a Nietzsche. Per qualche mese mantenni l'impegno senza esitazioni; poi, gradualmente, cominciarono a manifestarsi dei dubbi sul senso profondo di quanto stessi facendo. Mi ero spinto fino a Zurigo per fare esperienza della psicologia dell'inconscio, inteso a scandagliare dimensioni a me sconosciute, e invece mi ritrovavo a riaffrontare, nell'approccio e nei contenuti, temi a me più che noti. Fondamentali, certo, ma... In buona sostanza, era davvero la cosa più giusta continuare a occuparmi di filosofia? O forse avrei dovuto capovolgere la prospettiva e dedicarmi a qualcosa di radicalmente altro?

Nel frattempo, il percorso dell'analisi seguiva nuove tracce. L'immaginario dei sogni evidenziava scenari che definirei minimalisti; rispetto all'intensità delle domande che mi andavo ponendo, sembrava quasi elusivo. Vi comparivano spesso ambientazioni marine: branchi di pesci di varia forma e colore, meduse opalescenti, macchie di posidonie, coralli... Insomma, tutta una *congerie* di paesaggi subacquei.

Raccontavano della mia passione per il mare, questo era certo, ma seguendo trame poco strutturate, difficilmente riconducibili a un significato chiaro. Ed ecco che di colpo la mente si schiarì: tutto ciò stava a indicare che l'inconscio mi spingeva a cercare altrove, sacrificando la gerarchia di valori che mantenevo a riferimento. Intuii che non fosse il caso di ostinarsi a concentrare ogni sforzo intorno a quel che da sempre mi era parso importante. Ben inteso, indagare i nessi ideativi tra le concezioni di Jung e di Nietzsche continuava a essere meritevole di ogni interesse; ma, per fare esperienza autentica dell'inconscio la questione evidente-

mente andava posta altrimenti. Pian piano compresi come dal punto di vista psicologico avesse senso focalizzare la mira in prospettiva inversa: pur a rischio di tradire più elevate ambizioni, d'ora in poi mi sarei lasciato orientare non da una gerarchia di valori consolidata, ma semplicemente da quel che la libido attraesse a sé in forma spontanea. L'inclinazione immediata divenne criterio di studio, nel senso forte dell'approfondimento simbolico. Capovolgendo la prospettiva, cominciai così a mirare dal basso. Al tempo non mi era del tutto chiaro, ma nell'alzare lo sguardo dal fondale marino, presi coraggio a sondare la realtà dal punto di vista inferiore della psiche.

Su questo terreno avvenne l'incontro con il *daimon* che qualificò il mio percorso a livello personale e professionale: l'*eros*, spirito-guida nei coinvolgimenti istintivi, e il *sentimento*, funzione psichica che ne riflette gli impulsi, costituivano ormai il nuovo perno della ricerca.

L'ispirazione c'era, ma ero ancora al buio riguardo alla direzione precisa da intraprendere. Per cercare lumi nell'inconscio, mi ponevo domande *naïves*, del tipo: «Cosa davvero mi piace, per cosa provo attrazione?».

Il mare soverchiava ogni altra immagine. Questo era già un buon punto di partenza, ma poi? L'ambiente sottomarino, certo, da sempre per me aveva rappresentato l'avventura. Amavo andarmene in giro per quell'altro mondo, liquido e silenzioso... E allora? Che desideravo di più potesse accadermi là sotto?

Restai a lungo col fiato sospeso, quasi in apnea. Poi, di colpo, riecheggiando esplorazioni giovanili di cui portavo dentro l'emozione, l'immagine del polpo si manifestò vivida insinuandosi al centro dell'anima e lì s'impiantò con i tentacoli ben disposti a raggiera. Dico *anima* piuttosto che mente, la quale pure ne fu coinvolta a tutto campo, poiché in quell'occasione feci personale esperienza del ruolo che il «simbolo vivo» assume quale funzione di relazione con l'inconscio (Jung, 1921).

Mi risolsi così a indagare le tracce simboliche del polpo, offerte dal mare, elemento base della vita. Sondavo le atmosfere e i fugaci incontri possibili in quel mondo sommerso, spaziando tra il fluido salino della natura e le consustanziali peripezie dell'immaginario umano.

Presi a collezionare ogni genere d'informazione che mi apparisse attinente, senza alcun piano definito. Spontaneamente, mi lasciavo impressionare da ogni richiamo che intercettassi riguardo all'oggetto della mia riflessione; e intanto, come si conviene per una ricerca finalizzata all'amplificazione di un simbolo, scandagliai con metodo le fonti disponibili nel mito, nel folklore, in letteratura, nella storia dell'arte e del costume. Insomma, incameravo tutto ciò che, a diverso titolo, trattasse dell'argomento. Consultai anche testi scientifici che dessero conto della realtà zoologica ed etologica dell'animale. Visitai acquari e centri specialistici di ricerca, quali, per esempio, la stazione zoologica di Napoli, sito rinomato di ricerca sull'argomento dagli anni Sessanta. Si tenga a mente che il polpo è oggetto di particolare studio per la sua struttura neurofisiologica, eccezionalmente evoluta se rapportata a esseri remoti come i molluschi; e non di meno, esso desta l'interesse della scienza per le eccellenti abilità comportamentali.

Allo scopo, mi concessi tutto il tempo necessario, senza forzature; presi una rincorsa lunga, finché gradualmente, mentre adempievo i vari compiti della formazione psicoanalitica, si compose davanti ai miei occhi un'affascinante trama di fantasie, corredate da fondamenti storico-mitologici e osservazioni scientifiche. Avevo scelto di occuparmi del polpo, non di fenomenologia dello spirito; non di meno, il percorso che stavo seguendo prospettava grandi problemi e offriva idee originali per elaborarli.

Come si vedrà per esteso più avanti, la storia immaginabile dell'*octopus* (d'ora in poi lo chiameremo così, secondo il nome antico, ripreso dalla classificazione zoologica) accompagna le vicende dello spirito umano in modo versatile e pie-

no di significato; dà sfondo alla coscienza e, ove questa smarrisca il proprio radicamento nella natura, le viene incontro manifestandole intense visioni di relazione all'inconscio.